

appoggia su una creazione antecedente, essa mira a cancellarsi da sé nel movimento che rende i capolavori intelligibili». E qui perché non possiamo definire, dico io, proprio come una « trascrizione di intelligibilità » a livelli storici diversi e mai ripetibili, una tale scrittura critica? Mentre continua Starobinski: « Essa respira col medesimo respiro. O, per ricorrere a un'altra metafora, essa si spande come la luce: *fa vedere* le forme che illumina, senza

lasciarsi vedere essa stessa. Il discorso interpretativo si aggiunge alle opere per cancellarsi una volta compiuto, staccarsi e lasciare che le opere rinnovino il loro richiamo ». E così conclude: « Niente deve chiudersi, compiersi senza resto, ridursi: se le opere cessassero di sfuggirci, ciò significherebbe che la funzione della letteratura e quella della critica sono ormai giunte alla fine ».

PIERO BIGONGIARI

## LETTERATURA INGLESE

### Eliot quasi svelato

Scriveva T. S. Eliot già nel 1917, nel saggio *Tradizione e talento individuale*: « La carriera di un artista è un continuo autosacrificio, una continua estinzione della personalità ». Era una reazione classico-decadente (in cui non fu solo) al personalismo romantico; ma era anche una poetica ed un programma di vita a cui si è serbato fedele; si che per contrasto alla reticenza del poeta, si acuisce la curiosità del lettore e si moltiplicavano le illusioni bibliografiche. Dopo la sua morte (avvenuta nel 1965) si è aperto qualche spiraglio: sono state pubblicate le poesie giovanili rifiutate dal poeta e i vari ricordi di chi l'aveva conosciuto, ora anche la versione originale de *La terra desolata* e una quasi-biografia: *T. S. Eliot, A Memoir* (Londra, Garnstone Press, 1971), di Robert Sencourt che gli fu intimo amico per più di trent'anni ed ebbe anche parte nella sua conversione.

Che questo libro si chiami « memoria » e non « vita » è confessione voluta di incompletezza. Infatti l'autore, ormai morto anche lui, non visse sempre a contatto del poeta, né questi gli si aprì mai completamente; qualcuno non ha ancora avuto la volontà, o l'occasione, di parlare; manca ancora

la corrispondenza dell'Eliot (alcune lettere saranno accessibili solo nel 2000); soprattutto non si sa ancora quanto possedga di inedito o quanto sappia la sua seconda moglie, che per cinque o sei anni fu la sua segretaria, e che, anche in ossequio alla volontà del marito, parla pochissimo. Tuttavia qualcosa è almeno più chiaro con questo libro: principalmente la storia del primo matrimonio e la conversione religiosa.

T. S. Eliot, non ancora ventisettenne, si sposò con Vivienne Haigh-Wood nel 1915, all'improvviso, quasi senza fidanzamento; e suo padre, che lo seppe a cose fatte, gli negò da allora ogni aiuto. Quindi una vita difficile per la giovine coppia; per di più la moglie cominciò quasi subito a dar segni di squilibrio mentale e, sembra (ma qui anche il Sencourt è reticente), anche di insoddisfazione sessuale. Dopo quasi diciotto anni di sopportazione, nel 1933, il poeta si decise per la separazione legale: dall'America, dove era per un ciclo di conferenze, glielo fece comunicare dal suo avvocato. Una fuga, quindi, sia pure una ragionevole fuga verso la tranquillità (il fratello di lei comprese e gli rimase amico), non però un atto eroico; forse di qui per lo meno l'accentuarsi di quel senso di corresponsabilità che nella poesia

dell'Eliot è componente fondamentale. Si trova anche prima; ma è certo che Eliot si domandò sempre poi quanta parte avesse avuto il proprio comportamento nella follia della moglie (morì pazza in una casa di cura nel 1957) e che fece di questa « incertezza di colpa » il nodo essenziale de *La riunione di famiglia*.

Ugualmente per la conversione religiosa. Si sa bene che l'Eliot aveva sempre avuto (come disse il Mathiessen) « un acuto senso di spiritualità » e che si convertì all'anglocattolicesimo nel 1927; e si poteva intuire anche che gli anni fra *La terra desolata* e *Mercoledì delle Ceneri* (tra il '22 e il '27) erano stati anni poeticamente e spiritualmente confusi. Si hanno ora qui almeno i dati esterni della crisi: intanto l'opportuno rimando alle lezioni di Bergson sentite al Collegio di Francia nel 1910-11, poi la storia della parte avuta da Lord Halifax, allora quasi novantenne, nella scelta dell'anglocattolicesimo: con questo il rimando al Movimento di Oxford è implicito, e così almeno esternamente si spiega il tono quasi preraffaellita del dantismo di *Mercoledì delle Ceneri*. Ma più interessante ancora è l'affermazione, non documentata ma certamente attendibile, che la conversione all'anglocattolicesimo non fu dettata soltanto dalla necessità di trovare risposta valida al problema dell'intersezione fra divino ed umano (si rileggano i *Quattro Quartetti*), ma fu anche reazione al semplicismo teologico e al progressismo ottocentesco della Chiesa Unitaria di St. Louis di cui il nonno era stato gran parte: anche questa è una relazione fra *East Coker* e i *Dry Salvages*.

Il secondo matrimonio rimane ancora, invece, un mistero psicologico. Dopo la separazione dalla moglie Eliot condusse vita quasi monastica (con un periodo in una canonica anglocattolica), poi,

nel 1957 si risposò all'improvviso con Valerie Fletcher, la sua segretaria da Faber and Faber (tanto improvvisamente che ci fu anche chi commentò che era « scappato » con la sua segretaria). Almeno questo fu però un matrimonio felice: lo prova, fra l'altro, la bella poesia d'amore con cui, due anni dopo, il poeta dedicava alla moglie, *L'anziano statista*; ma non si può soltanto per quella accettare come definitiva la spiegazione dolciastra che il Sencourt ce n'offre: un pacifico, idillico, innamoramento reciproco. Lei trentenne, lui di sessantott'anni, e con l'esperienza di un primo matrimonio sfortunato a quel modo, dopo quasi trent'anni di solitudine; sarebbe fare offesa al poeta non supporte almeno un travaglio spirituale, di cui forse si troverà traccia nella sua poesia ma non in questa « memoria ».

E se in fine ci domandiamo quale sia la figura dell'Eliot che esce da questa quasi-biografia, dovremo risponderci che non possiamo affatto esser d'accordo col Sencourt. Non tanto importa, infatti, che qualche dato gli sia stato nascosto, che in qualche caso sia stato reticente anche lui, quanto invece importa, ahimè negativamente, che qui la lettura dei dati è sempre lettura dolciastra, benevola, convenzionalmente volta a metter pace, a scagionare l'amico, a presentarci un bonario « lato umano », piuttosto banale, dell'Eliot, per il quale sarebbe stato un buon uomo, debole, travaiato e sventurato in principio, ma in fine, fortunatamente per lui in morte e in vita, uomo di chiesa e marito felice. Noi non crediamo che la biografia possa « spiegare » il poeta, ma non crediamo nemmeno che i parti poetici siano indolori, senza intimi travagli profondi. In questo senso la biografia di T. S. Eliot è ancora tutta da scrivere.

SERGIO BALDI